

◆ **Piazza Affari oggi si esprimerà sul mezzo passo falso dell'assemblea di sabato scorso finita senza quorum**

◆ **Ma secondo alcuni analisti la strada per l'Opa dell'Olivetti sarebbe in discesa e ciò potrebbe favorire un rialzo delle azioni**

◆ **Il sottosegretario Vita sull'interesse estero «Non possiamo correre il rischio di snazionalizzare le tlc italiane»**

# Telecom, in Borsa il giorno del giudizio

## Da Bernabè un nuovo appello agli azionisti: «Non vendete i vostri titoli»

**ROMA** A Torino l'assemblea Telecom, convocata in sede straordinaria, va deserta anche in terza convocazione. In sala stavolta c'è solo il 17,3% del capitale sociale, ma va detto che quello di ieri era solo un appuntamento formale, un atto dovuto dall'esito scontato.

La «madre di tutte le assemblee» non c'è stata perché sabato, nella giornata clou, il quorum non è stato raggiunto. E adesso l'amministratore delegato, Franco Bernabè è più debole: ha chiamato a raccolta gli azionisti per varare le sue contromosse all'Opa Olivetti e loro non hanno risposto all'appello. Adesso ha due strade davanti: trovare degli alleati forti, o scatenare un estenuante duello legale con Colaninno. La prima strada, quella della ricerca di un «cavaliere bianco», cioè di uno o più alleati forti sembra quella che sta privilegiando. Si fanno molti nomi: British Telecom su tutti e poi Deutsche Telecom, la spagnola Telefonica, un partner americano. Il cda gli ha dato mandato per sondare il mercato. E si parla di un viaggio dell'amministratore delegato la settimana prossima a Londra per incontrare i vertici di British Telecom. Una delle possibili mosse potrebbe essere quella di una contro-Opa su Telecom o su Tim.

Il governo comunque guarda con una certa preoccupazione a queste grandi manovre. «Il rischio di snazionalizzazione delle telecomunicazioni italiane c'è», dice il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, ed è un rischio da non correre. A questo punto bisognerebbe pensare a un tavolo di discussione politica sul futuro delle tlc, per



Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom. Luca Bruno/Agf

evitare che questa vicenda finisca per essere trattata solo da attori finanziari. Io penso che sarebbe gravissimo se alla fine ci ritrovassimo tra le mani una struttura di Telecom indebolita. E mi sembra che entrambi i piani finora presentati siano a prevalente contenuto finanziario e non industriale». Anche Nerio Nesi, cossuttiano e presidente della commissione Attività produttive della camera, è dell'idea che per Bernabè la scelta di un partner straniero sia obbligata: «Si presenta il quadro peggiore che si potesse verificare, Bernabè ora non molte altre scelte che cercare un alleato straniero».

Oggi comunque sarà il mercato a giudicare Telecom e Olivetti. L'andamento dei listini di Borsa costituirà un'ulteriore prova per i due contendenti. Sempre oggi si

terrà a Milano l'assemblea della Consob, in cui si avrà qualche eco delle forti critiche rivolte da Telecom alla commissione, accusata di eccessiva discrezionalità nell'interpretazione dell'articolo 104 della legge Draghi, che disciplina le attività antiscandalo in caso di Opa. Un altro capitolo che resta aperto è quello della golden share, cioè i poteri speciali del governo che, lungi dall'essere accantonati, sono stati riconfermati da Palazzo Chigi nella nota diffusa sabato sera in risposta alle critiche di Rossi. Le scelte compiute dall'esecutivo, si legge nella breve nota, sono intese a mantenere una posizione di assoluta neutralità, «ferme restando le prerogative riconosciutegli dalla legge». Un «paletto» ben saldo, dunque, con cui dovrà fare i conti anche Olivetti.

### L'INTERVISTA

## Messori: «La Consob ha allungato troppo i tempi»

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** «Dopo il lancio dell'Opa Olivetti il rischio maggiore non è tanto quello di una colonizzazione delle telecomunicazioni italiane, quanto che prosegua per molto tempo questa sorta di blocco, questa guerra di posizione tra il management Telecom e la cordata Olivetti». L'economista, Marcello Messori, ex consigliere economico a Palazzo Chigi di Massimo D'Alema, dimessosi dal suo incarico anche per via della vicenda Telecom, commenta così gli ultimi episodi dello scontro tra Franco Bernabè e Roberto Colaninno.

**Il passo falso all'assemblea di Torino ha indebolito Bernabè?**  
«Intanto va detto che il mancato raggiungimento del numero legale mostra quanto sia difficile raggiungere il 30% del capitale sociale in una società che ha una struttura proprietaria così diffusa e frammentata come Telecom. Detto questo però non si può negare che il mancato raggiungimento del quorum mostra anche l'incapacità del management di far approvare la sua strategia».

**E lei condivide questa strategia?**  
«Mi sembra che le scelte di Bernabè abbiano subito un'evoluzione che l'hanno un po' avvicinate, dal punto di vista finanziario, a quelle della cordata Olivetti. Infatti, mentre in un primo tempo il management di Telecom sembrava contrapporre una scelta di non indebitamento all'alto indebitamento che comportava l'Opa Oli-

vetti, poi le opzioni seguite da Bernabè hanno teso ad innalzare l'indebitamento di Telecom, seppure in misura minore rispetto a Colaninno».

**Si è trattato di emulazione?**  
«Beh, c'è stato un ammorbidimento rispetto alle esigenze di quegli operatori finanziari che potrebbero trarre vantaggio da un forte indebitamento di Telecom».

**Adesso l'Opa Olivetti ha la strada spianata?**  
«Ora non sembrerebbe esserci più nulla che osti al lancio dell'Opa Olivetti nei tempi previsti».

**Eppure la situazione continua ad essere parecchio ingarbugliata. Come mai?**

«Vi sono molti punti che sono oggetto di contestazione. In particolare uno dei più delicati è il fatto che si sia considerata come data di avvio dell'offerta Olivetti la comunicazione di tale offerta, anziché la data di presentazione del prospetto dell'Opa. Al di là del problema giuridico, su cui sono incompetente ad esprimermi, da un punto di vista economico ritengo sia assai rischioso bloccare l'attività di un'impresa dell'importanza di Telecom per un tempo così lungo, soprattutto perché al momento della comunicazione dell'Opa non erano chiari i tempi della presentazione del prospetto».

**Insomma, condivide le critiche di Bernabè alla Consob?**

«La mia non è una critica alla Consob. Non intendo sollevare una questione di responsabilità della Consob o di altri, perché l'interpretazione della legge Draghi e dei suoi regolamenti attuativi su questo punto mi sembra una faccenda molto complicata. Mi limito a manifestare una preoccupazione da un punto di vista economico. La legge è un ginepraio. Ma di una cosa sono sicuro: se questo problema dovesse trasformarsi in un'impasse, o in una battaglia giuridica questo sarebbe l'esito peggiore di tutti, perché non si farebbe che prolungare questa situazione di operatività vincolata di una grande azienda».

**Come vede l'atteggiamento di neutralità assunto dal governo?**

«È un problema molto delicato. Col senno di poi credo che sarebbe stato più opportuno cedere la quota di maggioranza relativa del Tesoro prima del lancio dell'Opa e delle connesse scadenze assembleari. Tuttavia questa era una posizione avanzata anche da Ciampi e da D'Alema. Non essendoci stati i tempi tecnici per dismettere in fretta la quota del Tesoro, ritengo che una posizione di assoluta neutralità fosse impossibile da assumere, perché la neutralità assoluta a quel punto non era più nelle cose».

**Quindi il governo ha fatto bene a non partecipare all'assemblea?**

«Io personalmente avrei considerato forse più neutrale partecipare all'assemblea e poi astenersi».

**Si parla molto di un partner straniero al fianco di Telecom. Crede che ci sia il rischio di una colonizzazione delle tlc italiane?**

«Il rischio maggiore è quello che prosegua per molto tempo questa guerra di posizione tra Telecom e Olivetti. Ora che sono cadute le ragioni che avrebbero potuto bloccare il lancio dell'Opa, tutto deve procedere secondo le regole del mercato, le quali non escludono che l'Opa abbia successo, né che avvenga il contrario, né che interverga altri operatori per proporre una contro-Opa».

**Si parla di British Telecom, di Deutsche Telecom e di altri colossi stranieri al fianco di Telecom. Non sarebbero un pericolo per le nostre tlc?**

«Una volta accettate le regole del mercato queste debbono valere per tutti. Naturalmente penso anch'io che il comparto delle tlc è strategico per la competitività del sistema. Ma se arriva un socio straniero di Telecom non è detto che questo assetto strategico venga compromesso. A quel punto bisogna valutare le conseguenze sul piano industriale. In altri termini: se arriva un socio straniero questo comprometterebbe la presenza in Italia di attività strategiche nel campo delle tlc? Questo è il punto vero. Ma vale per chiunque».

### COSIMO TORLO

**VERONA** Ottimo fine Millennio per il vino italiano, questo è il dato che emerge dalla 33 edizione del Vinitaly in corso qui a Verona. I dati parlano chiaro e le indicazioni affermano che la nostra bilancia commerciale chiude il '98 con un valore delle esportazioni che supera i 4150 miliardi, +13% rispetto l'anno precedente. Si pensi che dieci anni fa, nell'88 esso era di 1353 miliardi. Il fatturato complessivo del settore è oggi di oltre 15mila miliardi, per una superficie vitata di oltre 830mila ettari. La produzione italiana rappresenta il 21% della produzione mondiale ed il 34% di quella Ue. Il grande momento del nostro vino è stato poi baciato da tre annate eccezionali che hanno ulteriormente premiato i nostri migliori territori, le '96, '97 e '98, sono tutte bottiglie che vanno a ruba, in particolare i grandi rossi.

I produttori e i consorzi sono oltre 2700 per 24 paesi, ed hanno ben chiara l'importanza di avere interventi coordinati, necessari per meglio affrontare le sfide future che il mercato complessivo sempre di più ci vedrà costretti ad affrontare. Prima fra tutte l'ampliamento dei mercati esportativi; oggi infatti, la concentrazione di questi si sviluppa in pochi paesi: il 75% nei mercati Ue, ma quel che è peggio è che ben il 60% delle nostre bottiglie esportate vanno solo in tre paesi, Germania, Francia e Gran Bretagna.

Un altro aspetto negativo è l'aumento medio dei vini, in particolare per quelli a Denominazione d'origine; i prezzi sono passati dalle 4335 lire/litro del '96 alle 5108 lire/litro del 1998, un aumento del 17% che non si può solo giustificare con il semplice aumento delle materie prime.

Vinitaly è per molti anche un luogo d'osservazione e di confronto per capire tendenze, mode, per cercare nuove alleanze, e per questa edizione il caso più interessante è certamente quello che ha coinvolto l'Associazione dei pro-

# Il nostro export ringrazia Vinitaly

## Nel '98 aumento del 13%. I prezzi l'unica nota stonata

duttori dell'Asti e il consorzio del Franciacorta. Un' unione fra due delle tipologie più note del nostro comparto viticolo, l'Asti (prodotto dolce da dessert) che «tira» oltre 70 milioni di bottiglie per un fatturato di 500 miliardi e la grande realtà qualitativa della Franciacorta, 3,1 milioni di pezzi per circa 46 miliardi di fatturato, un'alleanza per affrontare insieme il mercato delle bollicine per il prossimo Capodanno con lo slogan «È festa garantita».

Ma vino vuol dire anche lavoro ed è quello che ci dice il Censis, che in uno studio coordinato dal prof. Fabio Taiti ha messo in luce come la crescita dell'enoturismo potrà portare nei prossimi 3/5 anni oltre 10mila occupati con 500 miliardi d'investimento. Questo sia in termini di creazione di nuovi impieghi sia in termini di nuovi lavori, il tutto studiato in relazione alle tendenze di crescita che coinvolgono 50 aree enoturistiche tra le più vocate del nostro paese. Va ricordato che questo settore ha avuto una crescita anch'essa ecce-

zionale che ha portato questo nuovo settore economico ad avere nel '98 un business di 3000 miliardi ed oltre tre milioni di presenze nelle aziende aderenti al Movimento del turismo del Vino.

Per finire vogliamo segnalare ai nostri lettori alcuni vini che ci hanno particolarmente ben impressionato; dalla Toscana, il Montalcinese Roberto Guerrini, degli Eredi Fuligni, conferma la sua bravura che oltre che per il Brunello ora ha trasmesso ad un nuovo prodotto, il «Sangiacommo» '97 (90% Sangiovese, 10% Merlot), una bottiglia di cui sicuramente si parlerà molto.

La cantina Redi di Montepulciano offre un interessante «Briareo» '95, un nobile ottenuto tramite una gran selezione delle uve e questo dà alla bottiglia finezza ed eleganza; sempre da quella zona un'ottima conferma ci viene dall'azienda S. Anna con il «Vallone» '95.

Più a sud, Scansano presenta buonissimi Morellini (dall'ancora ottimo rapporto qualità/prezzo).

L'azienda Le Pupille ha realizzato una novità, il «Poggio Valente» '97, un Morellino barricato che apprezzeremo ancor di più dopo un ulteriore affinamento in bottiglia.

In Sicilia, tra molte novità merita un giusto rilievo la nuova creazione di DonnaFugata, la «Mille e una Notte», un gran vino, mediterraneo e ricco di personalità, ottenuto con il meglio delle uve Nero d'Avola, una conferma delle potenzialità della California d'Italia.

Tra le regioni emergenti, una segnalazione la merita l'Abruzzo, i suoi Montepulciano non sono più una sorpresa, ma una realtà che ha conquistato pubblico e critica.

Al nord si va sempre al sicuro con le bollicine della Franciacorta, con Bersi Serlini, con la Cuveé del Millennio ci offre un prodotto seducente e pieno di sfumature che sicuramente troverà grandi consensi anche grazie al favorevolissimo prezzo.

Nel Trentino, due segnalazioni, il Brut Riserva, talento della Letrari e un giovane e fresco prodotto di Marco Donati, il Brio '98.

### L'INTERVISTA

## Fassino: «Siamo tra i primi al mondo Ma possiamo ancora fare di più»

**VERONA** Il vino è indiscutibilmente il prodotto di punta del nostro comparto agroalimentare. Per la prima volta a Verona, si sono visti ben tre ministri; Piero Fassino (Commercio estero), Paolo De Castro (Politiche agricole) ed Enrico Letta (Politiche comunitarie). Un impegno che è stato apprezzato dagli operatori. Ne parliamo con il ministro Fassino.

**Ministro, mai come quest'anno la presenza del governo Vinitaly è così ampia e qualificata?**  
«Il nostro governo ha ben chiara l'importanza del settore enoga-

stronomico e di questa manifestazione, per molte ragioni; la prima è il traino che il settore, insieme alla moda, dà alla promozione di tutto il Sistema Italia, un vero e proprio biglietto da visita straordinario che ha poi altri elementi fondamentali, in primo luogo, il rilevante saldo attivo per l'esportazione che il vino porta al paese».

**Lei, da buon piemontese, ha una qualche conoscenza del vino. Cosa ne pensa dell'attuale nostra produzione?**  
«I vini italiani oggi sono tra i migliori al mondo, la loro qualità è

decenni. Non sono necessari fondi strutturali, né banche per la ricostruzione, non programmi di privatizzazione forzata, non assistenza tecnica; concediamo semplicemente i fondi necessari per importare tutto ciò di cui quei paesi hanno bisogno per realizzare una situazione di piena occupazione di crescita economica. Soprattutto non buttiamo quattrini fuori dalla finestra per accrescere la potenza dei nostri eserciti, e battere gli Usa dal lato delle politiche di forza - non ci riusciremo e in ogni caso renderemo più acute le divergen-

ze tra i paesi europei (pensiamo a Blair) e ancora più forte gli spiriti nazionalistici all'Est.

Ci sono segnali di insofferenza tra i partiti socialdemocratici europei sulla conduzione della questione balcanica, e questa potrebbe essere anche l'opportunità per scongiurare i pericoli nazionalistici dei nostri stessi partiti. Tra i tanti fantasmi del passato che dobbiamo scacciare, c'è anche quello dei crediti di guerra concessi al Kaiser nel 1914.

C. T.  
PAOLO LEON

### SEGUE DALLA PRIMA

## UN PIANO MARSHALL

dando al proprio interno - la spesa pubblica da ridurre, il debito da diminuire, l'inflazione da controllare - e nessun riguardo fu dato al fatto che la sua stessa costruzione poteva essere resa più credibile guardando invece all'esterno. Bastava, infatti, quel Piano Marshall e la necessaria rete di accordi tra Europa e quei paesi sulle condizioni (sui di-

ritti umani più che sulle regole del mercato) per ricevere quegli aiuti, per fornire allo stesso tempo i mezzi per la ricostruzione all'Est, per assicurarsi il potere necessario per ridurre i conflitti nazionalistici in quelle aree, per accrescere il benessere nella stessa Europa dell'Unione monetaria, consentendole - attraverso la crescita indotta dagli aiuti - di rispettare i parametri di Maastricht senza sacrificare la propria cittadinanza. Avremmo forse potuto sostituire alle folle nazionalistiche l'ideologia alternativa del benessere o dello sviluppo - che

peraltro abbiamo propagandato facendo conoscere i nostri stili di vita. Non fornendo i mezzi per realizzare quel benessere, abbiamo accentratissimo in quei paesi il surrogato etnico.

Si tratta, appunto, del senno di poi. Più che trarre un giudizio sulle nostre virtù all'epoca, è meglio trarre le conseguenze dalla terribile esperienza - e non è una cosa semplice, visto che ci siamo dimenticati della Bosnia non appena cessati i massacri.

Propriamo, dunque, all'Unione europea di costituire un organi-

smo che si occupi delle conseguenze economiche della pace che verrà, dotando l'organismo di tutti i mezzi necessari, senza intaccare le finanze pubbliche dei nostri paesi; cominciamo a stabilire le regole per la ricostruzione di un'Europa dell'Est o almeno dei Balcani, che si fondi sullo sviluppo economico di quei paesi: non si tratta, come si vede, di allargare l'Unione a quei paesi, perché ciò li costringerebbe dentro le strettoie di Maastricht o dentro le regole della disciplina impoverente che ci hanno dato i governi conservatori negli ultimi

